PROBLEMI RIGUARDANTI LE CHIESE DEI SECOLI VII E VIII SUL TERRITORIO DELLA SVIZZERA

Hans Rudolf Sennhauser

In questo contributo metterò a fuoco la Svizzera settentrionale e nord-occidentale (fig. 1), elaborando due tipi di problemi: da una parte il rapporto fra la sepoltura e l'edificio (in particolare la sepoltura e la chiesa) e dall'altra la tipologia iconografica delle chiese. La fascia cronologica del VII e VIII secolo è promettente da almeno due punti di vista: negli ultimi anni ha acquisito sempre maggiore importanza nell'ambito della ricerca degli archeologi medievali e nel concetto di *Storia dell'insediamento* ritroviamo le due problematiche citate -le sepolture e le tipologie dell'architettura ecclesiastica- proprio fra le priorità dell'esplorazione archeologica relativa a questo periodo. Ci sono numerose novità fra le pubblicazioni; la più recente è la tesi di dottorato discussa all'Università di Basilea da Reto Marti, incentrata sulla storia dell'insediamento nella Svizzera nord-occidentale, apparsa nell'aprile del 2000[1]. Il secondo aspetto, grazie al quale vale senz'altro la pena di concentrarsi su questo periodo, si fonda come è generalmente noto sul fatto che per questo arco cronologico abbiamo particolari indicazioni che aiutano a ricostruire sequenze e datazioni. Nel VII e ancora nella prima parte dell'VIII secolo soprattutto le suppellettili funerarie aiutano a questo scopo, mentre a partire dal 700 circa si incominciano a trovare fonti scritte. Per un buon numero di chiese della Svizzera orientale e settentrionale, addirittura fino ai margini del cantone di Berna abbiamo documenti sangallesi, in gran parte in occasione di donazioni (fig. 2) e per l'area occidentale - il Giura, la valle dell'Aare, un territorio che altrimenti registra le prime intitolazioni ecclesistiche soltanto a partire dal XIII secolo - la *Vita di San Germano di Moutier-Grandval*, scritta intorno al 700 e ad esempio un documento di Strasburgo del 762 testimoniano con sicurezza l'esistenza di singole chiese, citate con riferimento alla località o con il nome del santo cui erano intitolate[2]. Le biografie dei santi contemporanei -ho già citato quella di Germano, ma soprattutto

Fig. 1) I territori trattati nel testo: il cantone di Basilea campagna (BL) e parti del cantone di Berna (BE).

importanti sono le cronache delle gesta di Colombano e di Gallo- e le *Vite* scritte poco più tardi, come ad esempio la *Vita* di San Lucio dei Grigioni, redatta in epoca carolingia, consentono di ricostruire determinati contesti ed eventi. Per i Grigioni il

[1] Reto Marti, *Zwischen Römerzeit und Mittelalter. Forschungen zur frühmitelalterlichen Siedlungsgeschichte der Nordwestschweiz (4.-10- Jahrhundert). Text- und Katalogband*, (Archäologie und Museum 41A e B), Liestal 2000.

[2] Heinrich Büttner, *Studien zur Geschichte von Moutier-Grandval und St. Ursanne*, in: *Festschrift Oskar Vasella zum 60. Geburtstag am 15. Mai 1964*, Freiburg, Schweiz 1964, p. 9 ss.

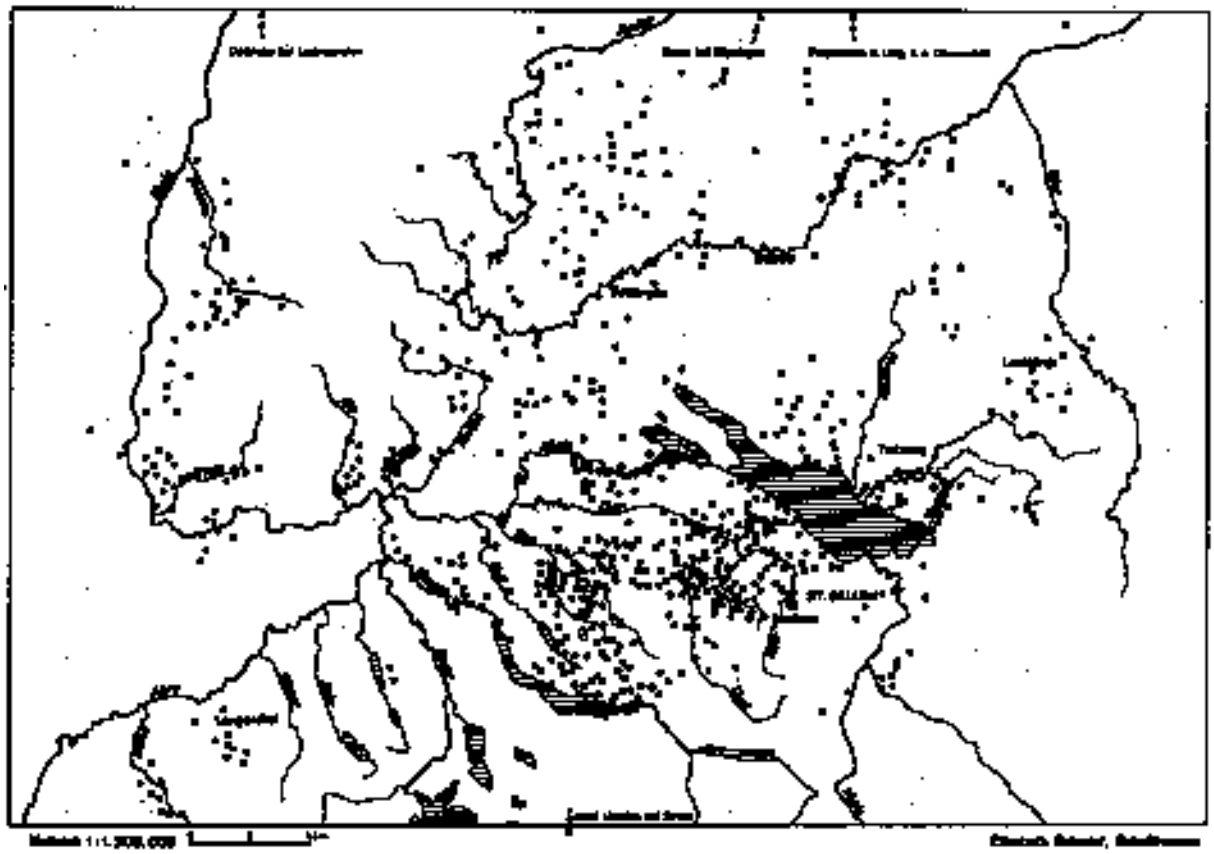

Fig. 2) Le proprietà terriere del monastero di San Gallo intorno al 920, secondo la ricostruzione di Elisabeth Schudel.

testamento del vescovo Tello del 765, che contiene una donazione espiatoria al convento di Disentis, è di importanza eccezionale.

La situazione delle fonti e lo stato delle ricerche consentono poco a poco di avanzare prudentemente alcune ipotesi di lavoro riguardo alle modalità e al grado di cristianizzazione del paese.

Mi concentrerò dapprima sulle sepolture all'interno degli edifici, in particolare delle chiese.

1. Già da molto tempo si è notato con quale frequenza soprattutto nella zona mediana della valle dell'Aare e nella Svizzera occidentale (fig. 3) si ritrovino tombe merovingiche all'interno di rovine di ville romane (fig. 4)[3]. Occasionalmente sorge l'impressione che i morti siano stati deposti del tutto intenzionalmente in determinate parti o celle all'interno delle rovine; comunque è da rifiutare l'opinione che si siano create sepolture nelle rovine per evitare di sottrarre porzioni di terra fertile con aree cimiteriali. Si deve pensare che i poderi occupati e coltivati in epoca romana in buona parte erano stati ceduti e abbandonati. I nuovi arrivati a partire dal VI secolo si insediarono nelle antiche aziende agricole, ma in genere non andarono ad abitare nella casa padronale romana. Se si riflette sulla diffusione in epoca merovingica di tombe costruite secondo la tipologia antica, non può non profilarsi il pensiero che anche il seppellimento di morti in rovine di antiche fattorie, edifici abitativi o annessi, possa essere interpretato come tentativo di realizzare un sepolcro di tradizione antica (fig. 5). Alcuni di questi luoghi hanno poi anche avuto un'evoluzione paragonabile agli edifici funerari sorti indipendentemente: divennero infatti nuclei dai quali si svilupparono edifici ecclesiastici. Se è possibile immaginarsi questo genere di parallelismi, dovrebbe essere anche consentito andare un passo più in là e paragonare le rovine riempite di sepolture con le chiese cimiteriali del periodo tardoantico precedente.

[3] Per una prima panoramica sull'argomento: Hans Rudolf Sennhauser, *Recherches récentes en Suisse. Edifices funéraires, cimetières et églises*, Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21–28 septembre 1986) (Collection de l'Ecole Française de Rome 123 – Studi di Antichità Cristiana XLI), Roma 1989, pp. 1515–1533.

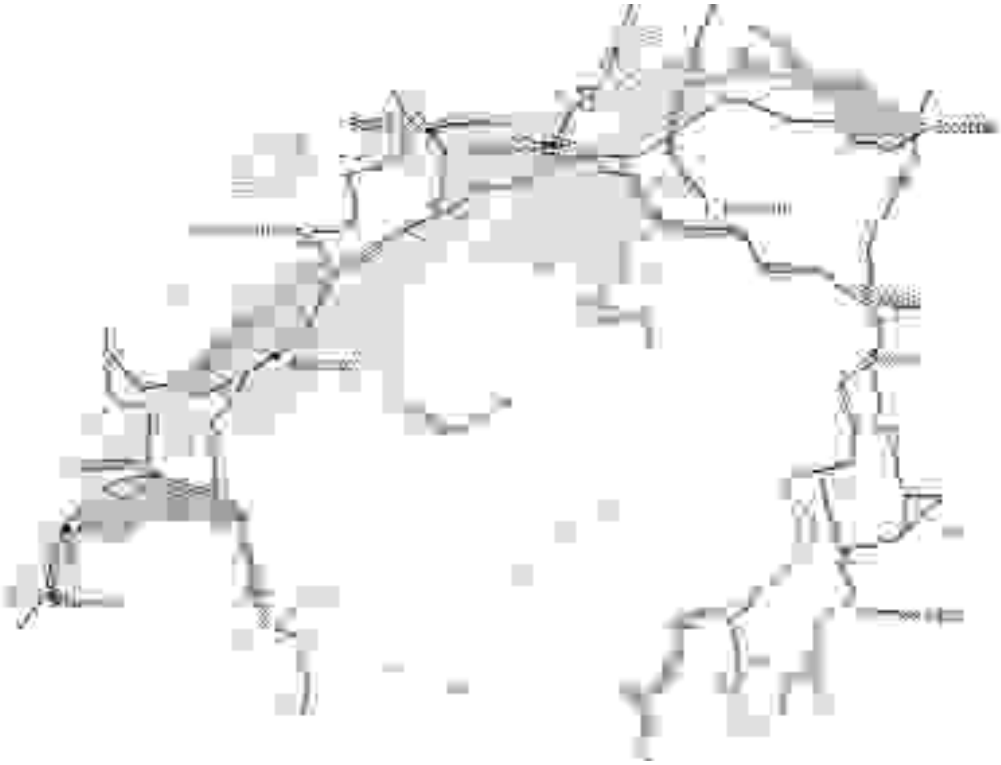

Fig. 3) I principali insediamenti romani dell'altipiano e le strade che li collegavano.

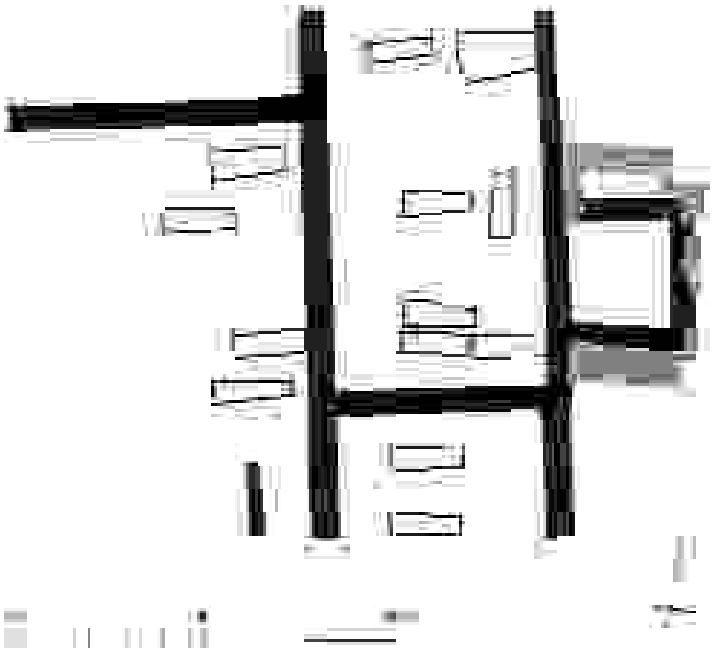

Fig. 4) Oberbipp (BE), tombe rinvenute fra le rovine di una villa romana.

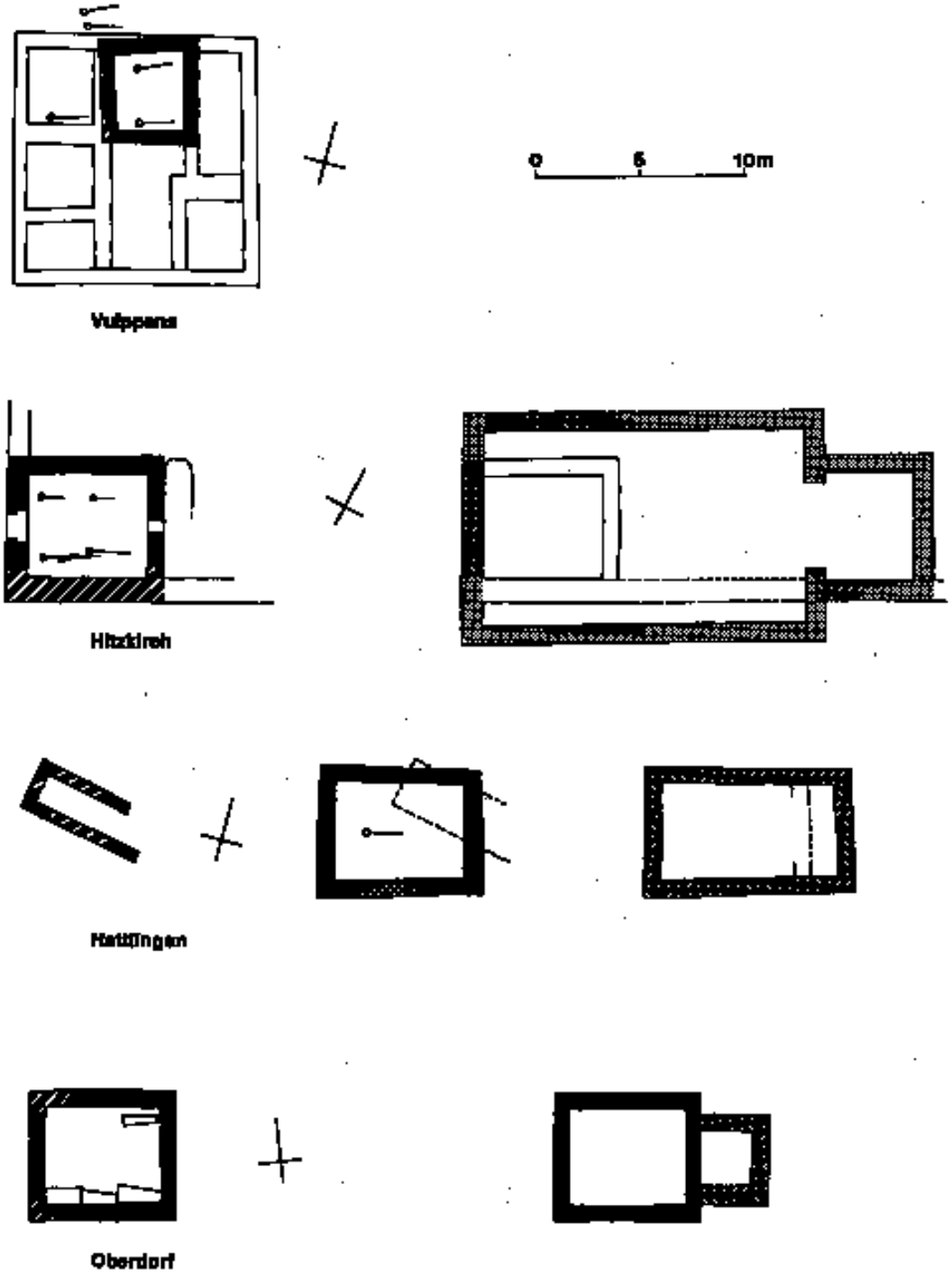

Fig. 5) Edifici funerari rinvenuti fra le rovine di edifici romani (Vuippens, Hitzkirch). Edifici funerari come nuclei di antiche chiese.

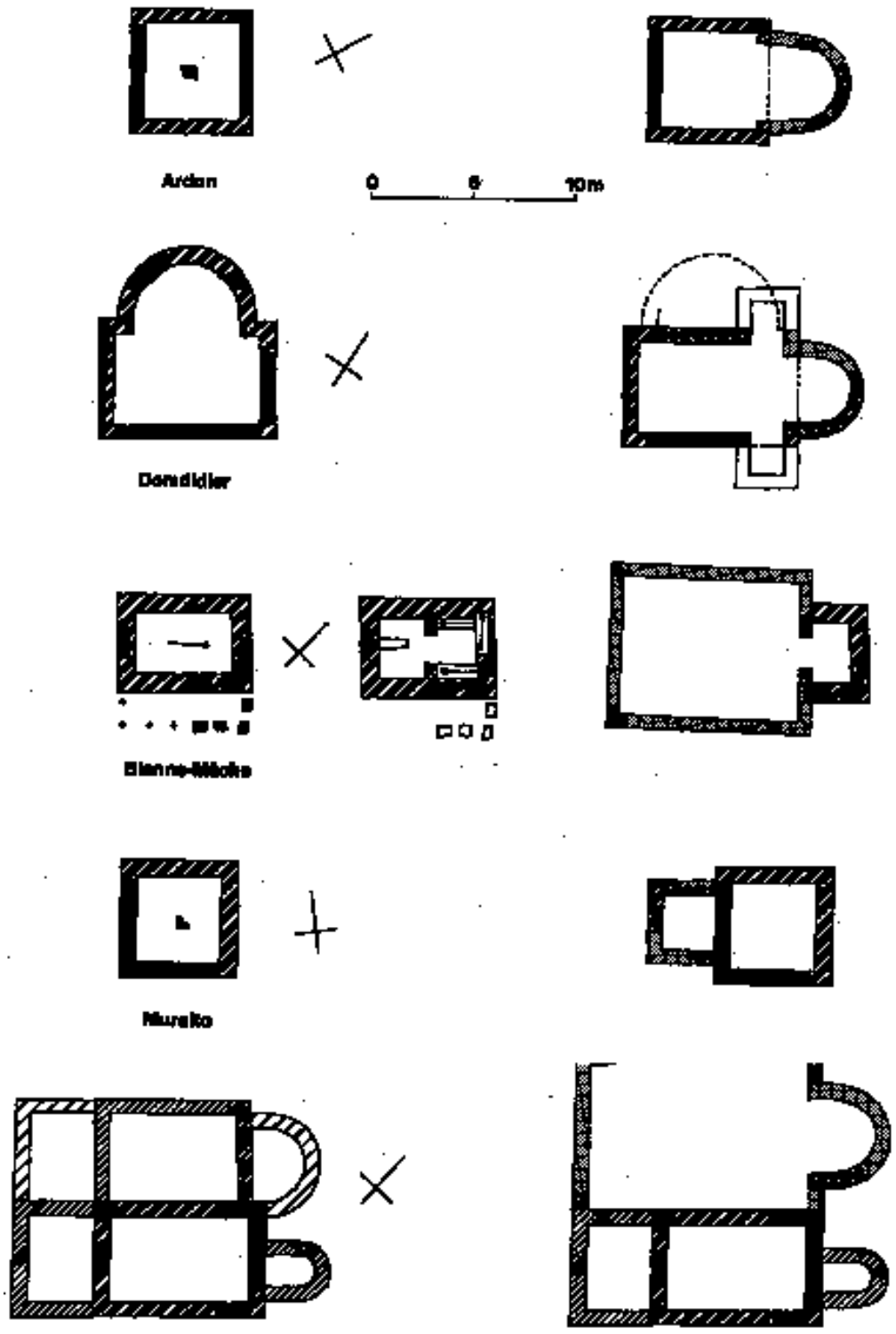

Fig. 6) Chiese sviluppatesi da edifici funerari.

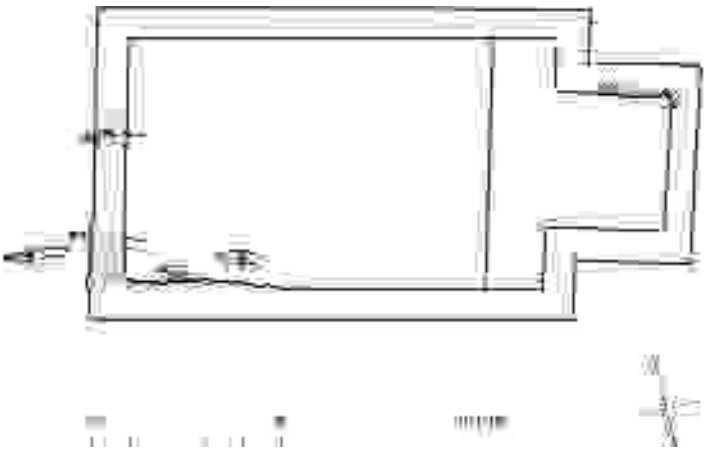

Fig. 7) Svitto, San Martino, chiesa I, ai margini di un'antica area cimiteriale.

2. In epoca merovingica, comunque, non si utilizzarono soltanto edifici antichi e rovine per seppellire, ma come abbiamo già accennato, si costruirono anche nuovi edifici funerari (fig. 6), impensabili senza la conoscenza delle tipologie tradizionali. Edifici di questo genere rimangono, inglobati nelle mura delle chiese ad Ardon e a Muralto. Entrambi presentano una pianta quadrata. A Biel-Mett invece si è ritrovata una camera sepolcrale di pianta rettangolare. Tutte e tre sono state trasformate in cappelle o chiese: le prime con l'aggiunta di un piccolo coro e la terza di un coretto e di una navata di proporzioni maggiori. Lo stesso è avvenuto nei pressi di Hettlingen, nel cantone di Zurigo e a Oberdorf, nel cantone di Basilea campagna: entrambi i casi hanno origine in epoca merovingica e non romana. Esempi di questo tipo permettono di inferire che lo stesso genere di sviluppo si ripetesse: usanze relative al culto dei morti vengono riprese e associate a nuovi significati cristiani, quindi tramandate: gli edifici funerari diventano cappelle o chiese, nelle quali viene offerto un sacrificio sull'altare per i vivi e per i morti.

3. In due casi è molto chiaro che tombe più antiche, situate ai margini di un'area cimiteriale più o meno estesa, vennero integrate nella parete esterna di una chiesa costruita più tardi in quel luogo. Nella chiesa di San Martino di Svitto (fig. 7) si trattava di una tomba di una donna all'incirca ventenne, morta intorno al 700. Se in questo caso è possibile dubitare che si trattasse di un'intenzione vera e propria, a Lyss (fig. 8) nel canton Berna, non è più possibile avere dubbi, in quanto la tomba durante la costruzione del muro perimetrale venne modificata[4]. Le ossa della metà destra del corpo vennero accuratamente impilate sopra i resti della metà sinistra, la tomba venne circondata di sassi e coperta con lastre, integrate nella muratura della prima chiesa. Una nicchia ad arcosolio segnala la posizione della tomba al di sotto del livello del pavimento. I dati non possono essere fraintesi: la tomba è più antica della chiesa e appartiene a un cimitero, forse tribale, non particolarmente denso di sepolture. Quando si costruì la prima chiesa si cercò di integrare la tomba preservandola il più possibile e la sua ubicazione venne ricordata mediante la nicchia ad arcosolio visibile sulla parete. Fino all'epoca della Riforma la nicchia si conservò visibile.

Laddove una tomba diviene il nucleo dal quale si sviluppa una chiesa, di solito si trova nelle adiacenze di un cimitero riservato a persone dell'alta società, che desiderarono distinguersi verso la fine del periodo delle sepolture a file.[5]

A Lyss potrebbe trattarsi di un simile cimitero esclusivo riservato a una tribù privilegiata: non è possibile stabilirlo per ora. A Svitto invece questa eventualità è da scartare, in quanto si riscontra un ampliamento dell'area cimiteriale al cui margine settentrionale venne fondata la chiesa di San Martino[6].

[4] Hans Rudolf Sennhauser, *Zum Abschluss der Ausgrabung in der ehemaligen Johanniskirche von Lyss*, in Dorfpost 69, Lyss 1969, pp. 2–3.

[5] Cfr. Barbara Scholkmann, *Christianisierung und Kirchenbau. Überlegungen zu Topographie, Chronologie und Typologie der frühmittelalterlichen Kirchen im alemannischen Raum*, in *Mission und Christianisierung am Hoch- und Oberrhein (6.–8. Jahrhundert)*, a cura di Walter Berschin, Dieter Geuenich, Heiko Steuer (Archäologie und Geschichte, Freiburger Forschungen zum ersten Jahrtausend in Südwestdeutschland 10), Stuttgart 2000, pp. 111–138.

[6] Max Martin, *Das Frauengrab 48 in der Pfarrkirche St. Martin in Schwyz*, MHVS 66, 1974, pp. 139–145.

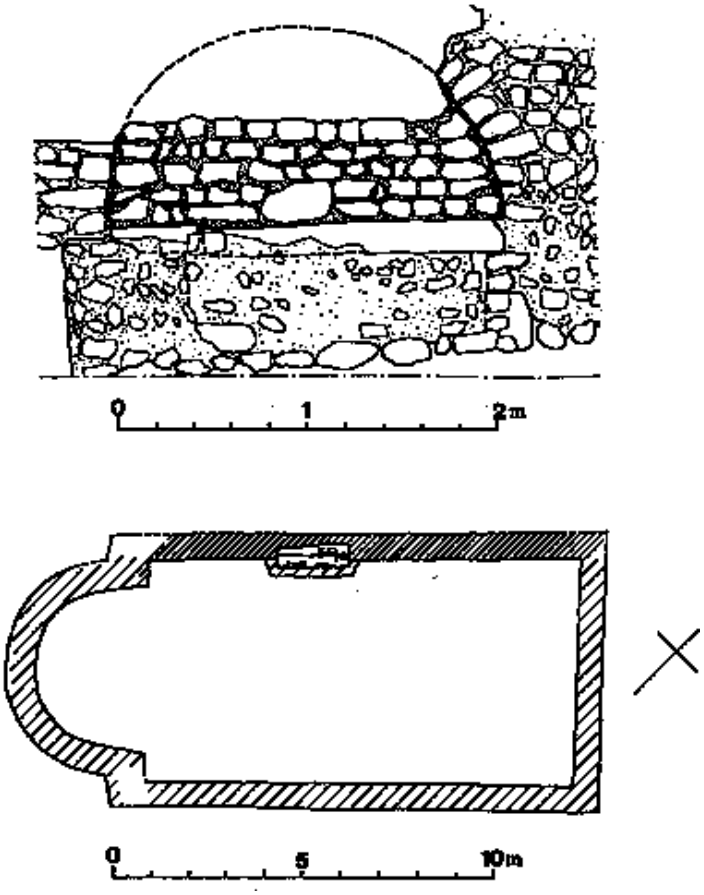

Fig. 8) Lyss (BE), San Giovanni, tomba ad arcosolio e pianta della chiesa I.

4. Spesso nelle chiese altomedioevali rurali si riscontrano diversi tipi di atri (fig. 9), che nella maggior parte dei casi presentano un'ampiezza pari alla navata. Molto frequentemente vi si rinvengono sepolture, anche nel caso di chiese dove la navata e il coro non sono stati utilizzati per seppellire (fig. 10). Questo uso richiama immediatamente il costume paleocristiano di inumare i morti negli atri e nei vestiboli. Occasionalmente deve essere interpretato come un atto di umiltà, paragonabile alla sepoltura sotto la gronda. Ad esempio Pipino si era fatto seppellire a Saint-Denis davanti all'ingresso della chiesa, in modo che i fedeli dovessero passare sopra la sua tomba[7].

5. In un certo gruppo di chiese le tombe, allineate in una successione di file, riempiono l'intera navata (fig. 11). Il parallelismo con le chiese cimiteriali più antiche di Sion e di St-Maurice non deve essere trascurato e significativamente questo gruppo di chiese raggiunge la massima concentrazione nel territorio più fortemente romanizzato della Svizzera occidentale e ai margini del canton

[7] Karl Heinrich Krüger, *Königsgrabkirchen der Franken, Angelsachsen und Langobarden bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts*, (Münstersche Mittelalter-Schriften 4), München 1971, p. 182.

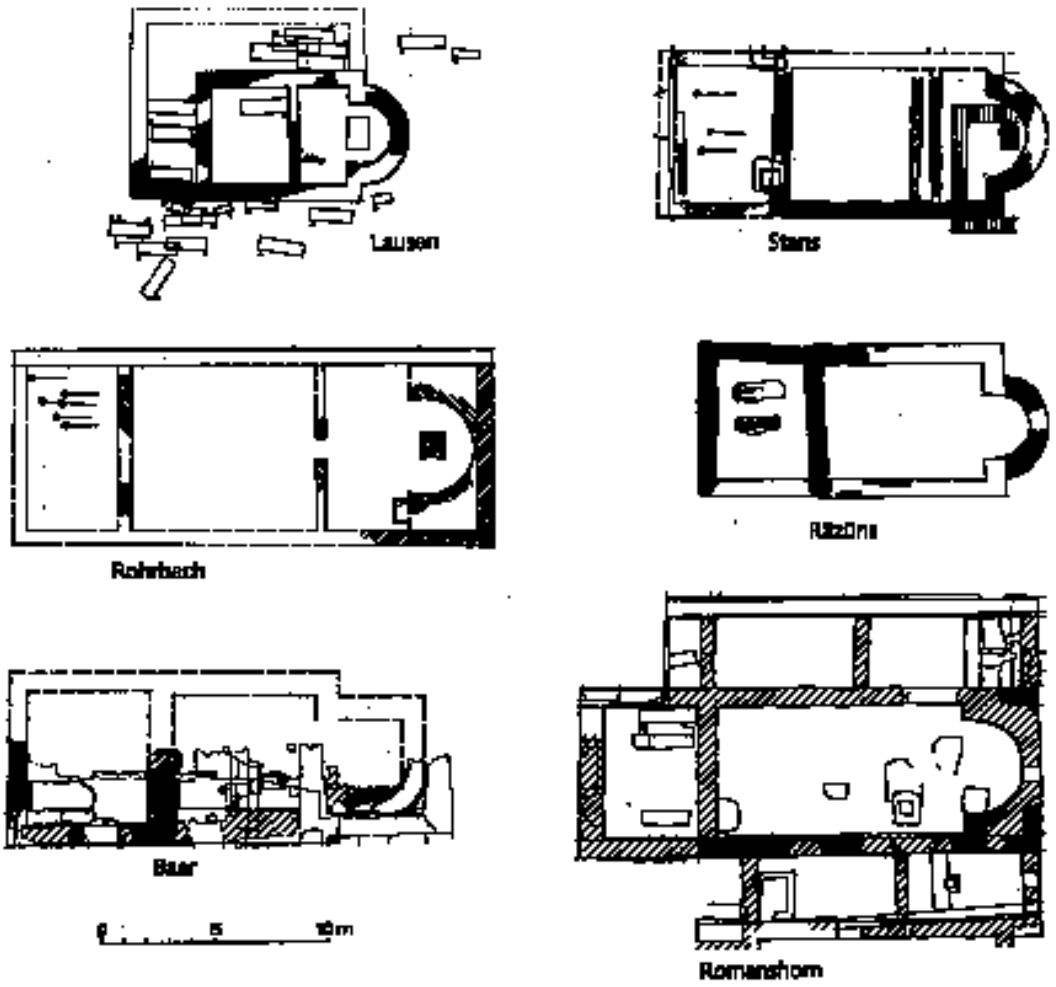

Fig. 9) Tombe situate all'interno di atri.

Grigioni (fig. 12). In queste chiese funerarie in parte si è continuato a seppellire per lungo tempo; ad esempio a San Giacomo di Sissach si riescono a distinguere tre fasi distinte di sepolture. Qui mi pare poco probabile che si tratti del cimitero di una specifica tribù, in quanto le singole tombe, molto consuete per tipologia, distribuite liberamente nell'interno della chiesa, non corrispondono alla densità e regolarità che presentano le sepolture famigliari o tribali. Le file inoltre ricordano la distribuzione delle tombe nei cimiteri strutturati ad allineamento precedenti la costruzione delle chiese. Sorge l'impressione che ci si fosse sforzati di abituare la popolazione a farsi seppellire nell'ambito della chiesa, proprio continuando l'antico costume delle chiese sepolcrali e cimiteriali.

6. In tutti i contesti di chiese e sepolture finora considerati il rapporto con la tradizione cristiana più antica è facilmente dimostrabile. Esiste però un altro, ultimo genere di sepoltura che non obbedisce a questa regola e dove il rapporto fra tomba ed edificio raggiunge un equilibrio diverso (fig. 13). Qui altre funzioni assumono un ruolo più importante rispetto al culto dei morti, cosa che diventa particolarmente evidente laddove si trovi un'unica o un numero molto esiguo di tombe in una chiesa relativamente spaziosa, come ad esempio a Tuggen, a Bülach, a Granges Marnand, a Meilen o a Messen. Questi edifici sono sorti chiaramente fin dall'inizio come chiese (luogo dove viene somministrata l'eucarestia) e contemporaneamente come edifici funerari. Questo gruppo di edifici rompe al tempo stesso un antico tabù, se si considera che in queste architetture non sta in primo piano il morto, bensì un'altra destinazone dell'edificio. Fondamentalmente si contravviene a un antico divieto, secondo il quale non era permesso seppellire all'interno di aree abitate (con alcune eccezioni, ad esempio le

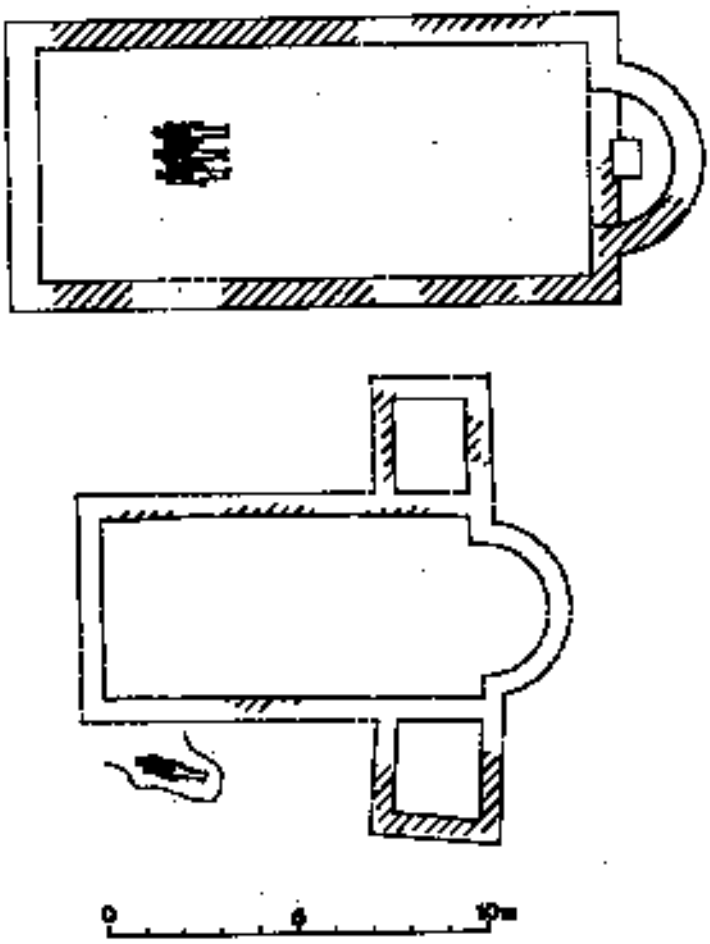

Fig. 10) Cosiddette "tombe di donatori": in alto Tuggen (Svitto), in basso Spiez (Berna), sepoltura sotto la gronda.

tombe dei fondatori), né in edifici abitati o frequentati per altri scopi. La legge delle dodici tavole recita: *Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*[8]. Solo alla fine dell'Antichità -Sant'Ambrogio ha fatto portare i corpi di Gervasio e Protasio rinvenuti nel 386 nella basilica ambrosiana facendoli seppellire sotto l'altare- e soprattutto a partire dal VI secolo si incontrano con maggiore frequenza sepolture all'interno degli insediamenti. È significativo che siano state prese di posizione ecclesiastiche e cristiane ad avviare questa evoluzione. È proprio la chiesa che in futuro sottolineerà così tanto la comunità dei santi, vivi e morti. Sul concetto della compresenza contemporanea di queste due realtà si fonda anche la sepoltura *ad sanctos*, vale a dire la sepoltura più vicina possibile al compimento dell'atto di salvazione di Cristo che si ripete nel sacrificio della messa.

Questo gruppo di chiese non pare tanto antico, quanto medioevale. Non si trova nemmeno corrispondenza con le usanze antiche, laddove per realizzare una tomba si pratica semplicemente un buco nel pavimento, che può essere di malta o di lastre lapidee, e poi lo si richiude alla bell'e meglio.

Le chiese di questo gruppo assumono chiaramente la funzione di case di Dio, come ci indicano già le dimensioni delle loro piante. Sono chiese destinate alla cura delle anime dei viventi e di un determinato gruppo di morti, cioé i parenti della famiglia dei fondatori e proprietari dell'edificio[9]. Le

[8] Rudolf Düll, *Das Zwölftafelgesetz, 5. Aufl. Heimeran*, München 1976, tabula X, p. 56.

[9] Alcune voci bibliografiche sul tema delle chiese donate da privati:

Rudolf Moosbrugger-Leu, *Die Schweiz zur Merowingerzeit*, Handbuch der Schweiz zur Römer- und Merowingerzeit, Bern 1971. – Rainer Christlein, *Besitzabstufungen zur Merowingerzeit im Spiegel reicher Grabfunde aus West- und Süddeutschland*, Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz 20, 1973, Mainz 1975, pp. 147–180. – Michael Borgolte, *Stiftergrab und Eigenkirche, ein Begriffspaar der Mittelalterarchäologie in historischer Kritik*, Zeitschrift für Archäologie des Mittelalters 13, 1985, pp.27–38. – Horst Wolfgang Böhme, *Adelsgräber im Frankenreich. Archäologische Zeugnisse zur Herausbildung einer Herrenschicht unter den merowingischen Königen*, Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz 40, 1993, Mainz 1995, pp. 397–534. – Horst W. Böhme, *Adel und Kirche bei den Alamannen der Merowingerzeit*, Germania. Anzeiger der Römisch-Germanischen Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts 74, Mainz am Rhein 1996, pp. 477–507.

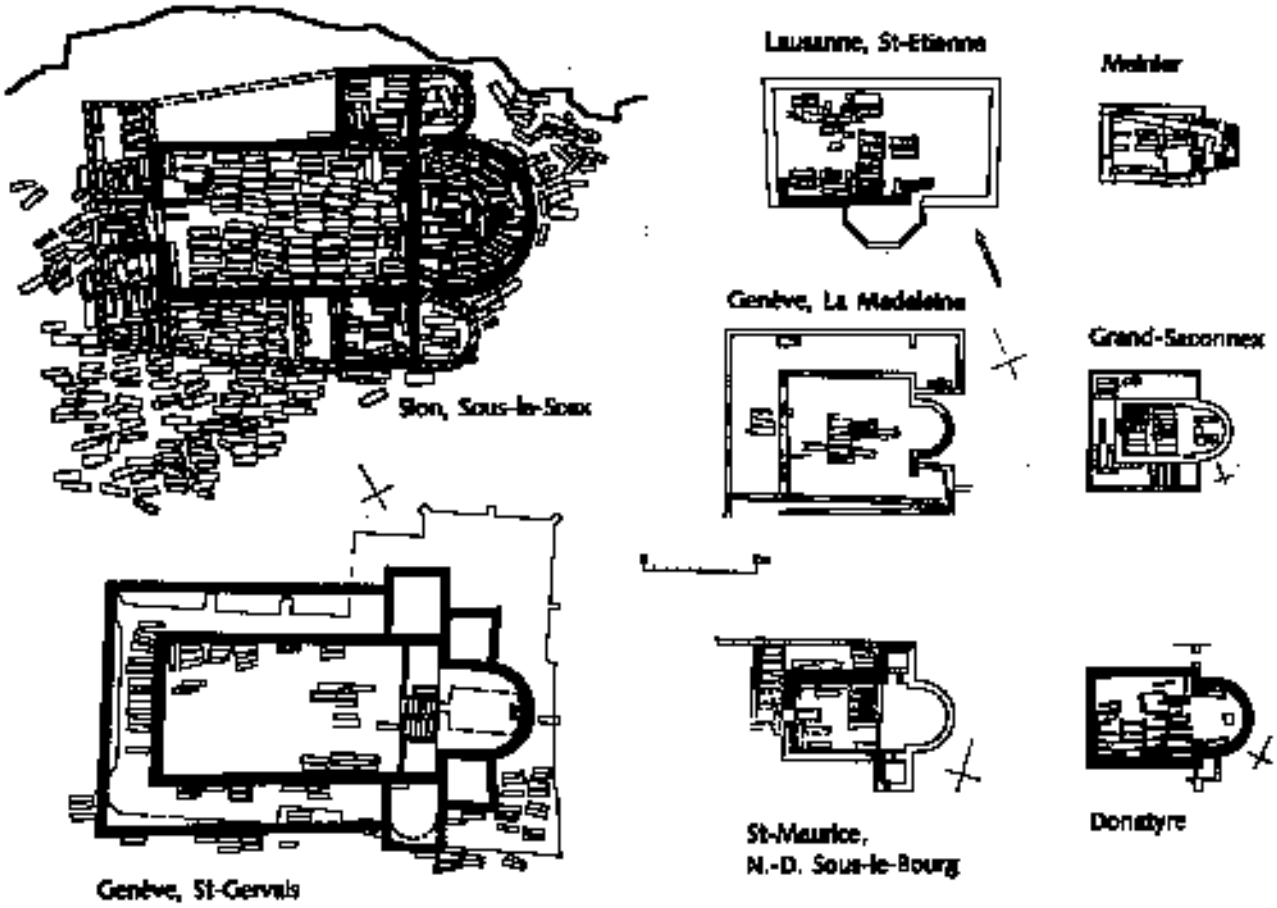

Fig. 11) Chiese cimiteriali. Chiese funerarie con absidi.

tombe di questi ultimi paiono esser state distribuite all'interno delle chiese secondo criteri, che incominciamo soltanto adesso a capire[10]. Le posizioni sull'asse centrale di un edificio, vicino ai muri laterali, da una parte o dall'altra della chiesa, negli angoli occidentali, in fila davanti all'ingresso del coro, all'interno e all'esterno della parete occidentale, nonché nelle immediate adiacenze dei muri perimetrali esterni della chiesa, sono state privilegiate in tutti i tempi. Con quest'ultimo gruppo di chiese ci troviamo di fronte a un'innovazione portata dall'avvicendarsi dei tempi: si tratta sì di edifici destinati alla messa, alla celebrazione festiva dell'eucarestia, che servono anche a consistenti comunità di fedeli, eppure al tempo stesso sono anche edifici funerari. Fondamentalmente occorre riconoscere una differenza fra le chiese di questo gruppo, nelle quali si trova soltanto una tomba o alcune poche privilegiate sepolture e il gruppo delle chiese che affonda le proprie radici nella tradizione delle chiese cimiteriali. Forse non sarà mai possibile stabilire in quale misura la differenza coinvolga anche le ragioni della fondazione e i fondatori. Comunque nelle chiese funerarie la celebrazione dell'eucarestia, anche quando è chiaramente presente un altare, non era la ragione primaria della loro fondazione; acquisiva piuttosto importanza più tardi – come è il caso delle chiese cimiteriali paleocristiane, che sembrano essersi trasformate nel corso del tempo in chiese di pellegrinaggio o in parrocchie.

Le chiese di questi due gruppi non possono forse essere separate con precisione in ogni caso, e possiamo ipotizzare l'esistenza di **forme miste**, che rendono il quadro meno chiaro. Queste forme potrebbero aver avuto origine nell'ampliamento della cerchia cui si concedeva il diritto di sepoltura nella propria chiesa, oppure secondo altre modalità non più ricostruibili nei dettagli. Quindi

[10] Marti, p. 149. La questione se le donne venissero seppellite di preferenza al nord e gli uomini di preferenza al sud dovrà essere posta di nuovo dopo la nostra identificazione dei gruppi 5 e 6 (cfr. Marti, p. 149, nota 15). Nella prima tipologia prevale il pensiero della "comunità" che si divide in donne e uomini, mentre nella seconda prevale l'idea della comunità famigliare, che viene sepolta vicina.

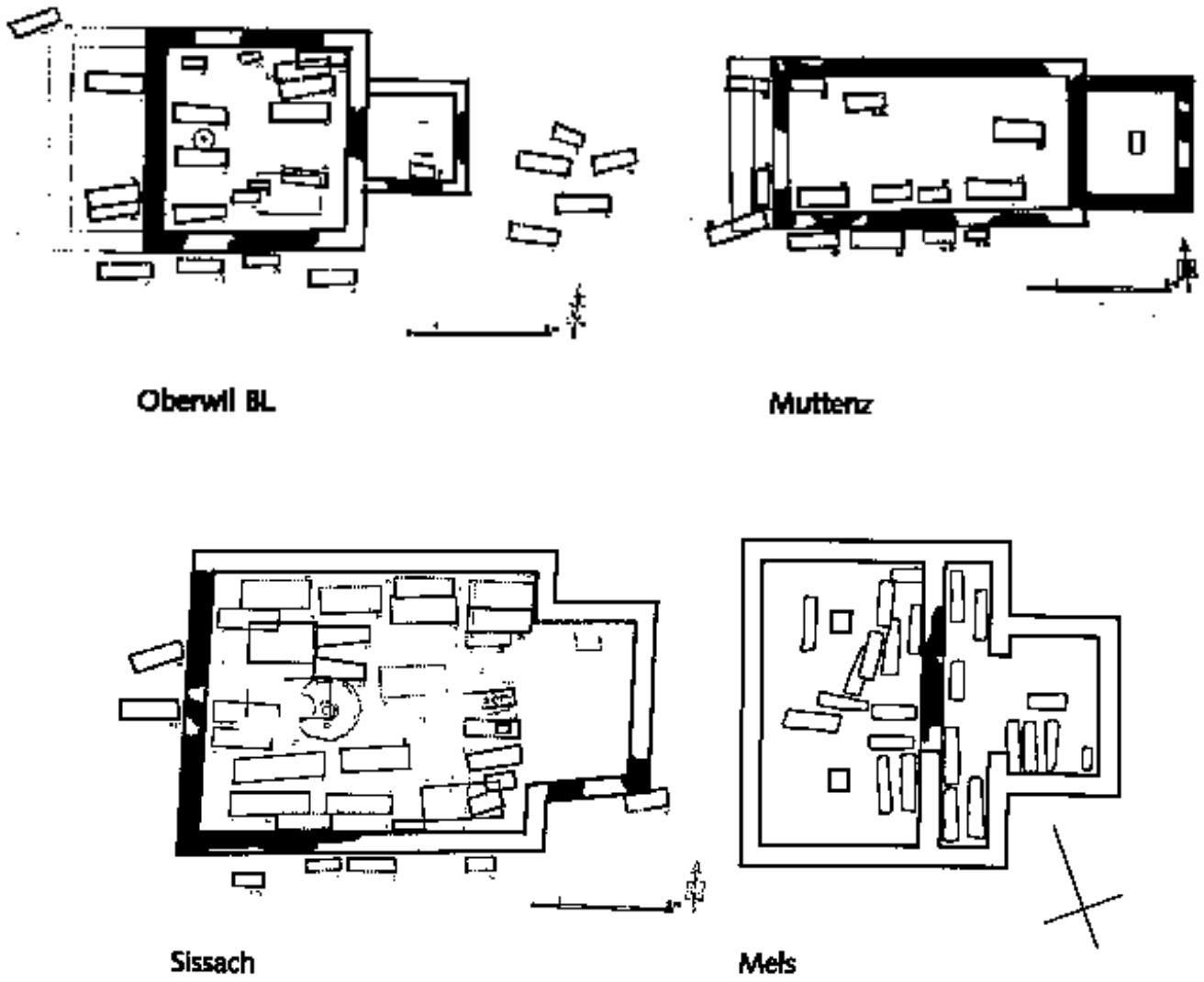

Fig. 12) Chiese destinate alla celebrazione della messa e alla sepoltura, "chiese private" con presbiterio rettangolare rientrato.

potrebbe essere esistito fra le vere chiese cimiteriali, situate soprattutto al centro degli insediamenti, come ad esempio sappiamo nel tessuto "urbano" di Sion, di St-Maurice e di Ginevra, e le chiese dotate di singole sepolture, un gruppo intermedio, riscontrabile anche in ambienti più rurali (Risch, Muttenz eccetera). Provvisoriamente sarà meglio non caricare la distinzione di troppe ipotesi, prendendola comunque sul serio ed evitando di gettare nello stesso calderone tutto ciò che rientra nella categoria di "pianta con tomba o tombe". Sarebbe un errore, confermato anche dall'osservazione che la maggior parte delle chiese del gruppo che abbiamo presentato hanno lo stesso genere di pianta: sono chiese a sala con presbiterio rettangolare di larghezza inferiore rispetto al corpo principale, che per comodità diremo "presbiterio rientrato". Questa tipologia nel nostro territorio ha un aspetto chiaramente non antico, si riscontra solo a partire dal VI secolo e nelle regioni come i Grigioni o il Ticino, sempre più vicine alle tradizioni tardoantiche, non si trova quasi. Non è improbabile che le caratteristiche estranee all'antichità finora constatate abbiano qualcosa a che fare fra loro.

Dedichiamoci ora alle tipologie di edifici sacri rurali altomedioevali del VII e VIII secolo. Procederemo analizzando due aree appartenenti rispettivamente alla Svizzera nordoccidentale e all'altopiano bernese, che comunque permettono di delineare in gran parte i caratteri del patrimonio dell'intera Svizzera settentrionale.

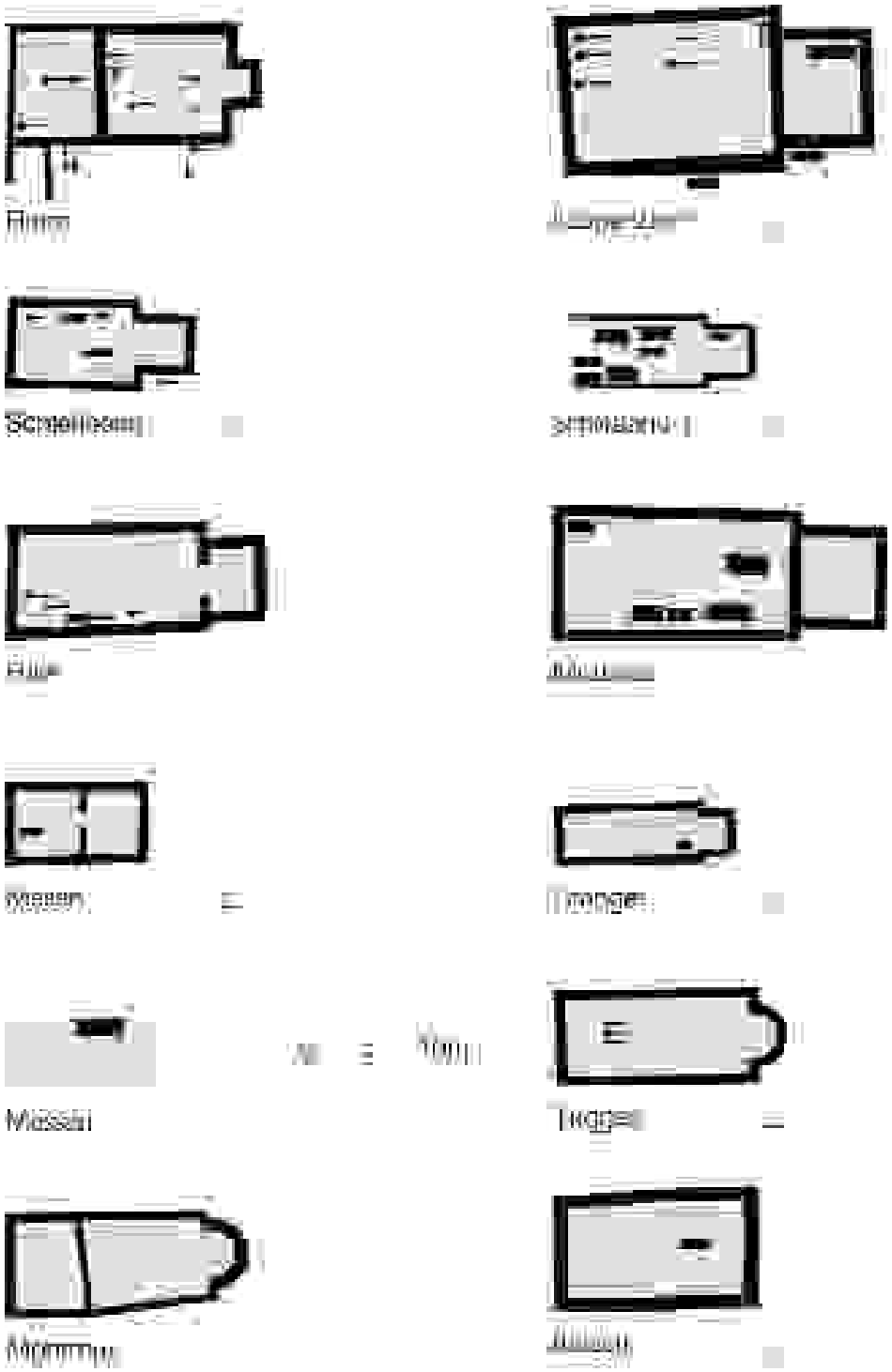

Fig. 13) Chiese con sepolture: chiese a sala con presbiterio rettangolare rientrato, pianta rettangolare e chiese a sala con abside.

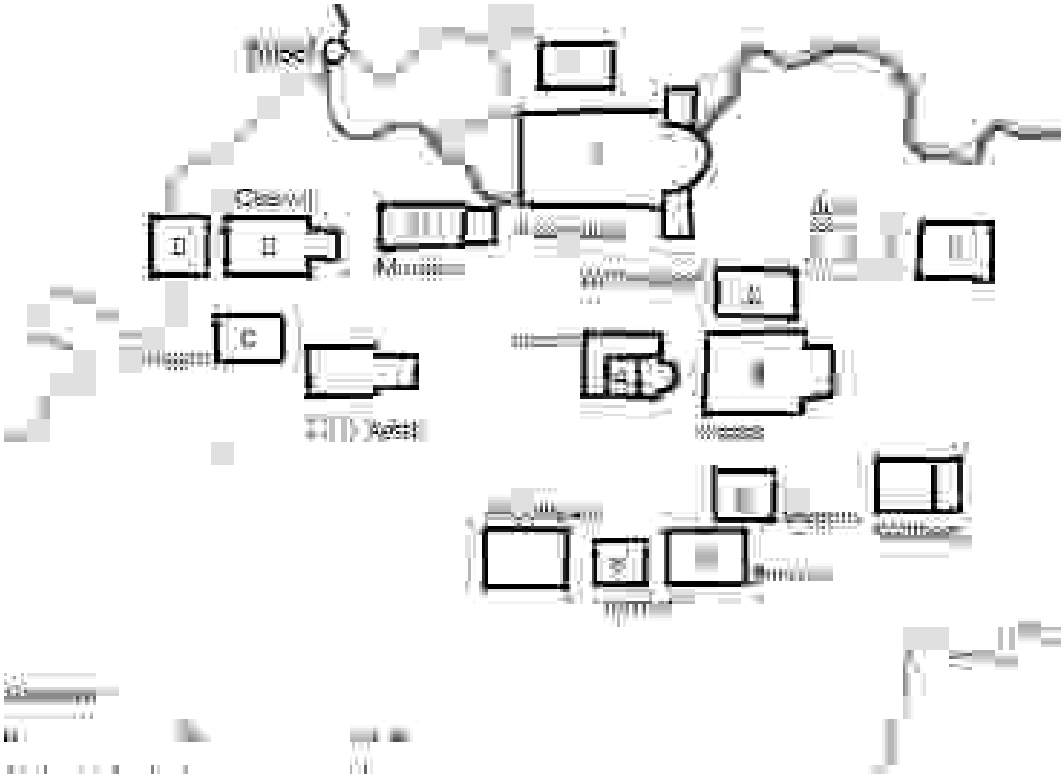

Fig. 14) Tipologie di antichi edifici ecclesiastici nel cantone di Basilea campagna.

La Svizzera nordoccidentale è oggetto della tesi di dottorato di Reto Marti - nella figura 1 è segnata in alto l'area nei dintorni di Basilea. Marti ha tracciato la storia degli insediamenti della zona fra il IV e il X secolo, analizzando tombe, chiese, insediamenti e fonti scritte: il suo lavoro ha posto solide basi, che saranno indispensabili alle ricerche future. Sempre la figura 1 mostra in basso una parte del cantone di Berna entro l'ampio arco delineato dall'Aare fra il lago di Thun e quello di Brienz, nonché lungo il corso del fiume sull'altipiano. Metterò a confronto gli esempi tratti dai dintorni di Basilea, che si vedono a sinistra, con edifici dell'altipiano bernese, sulla base di un lavoro di Peter Eggenberger, dedicato alle chiese lignee bernesi[11]. Io stesso ho finora aggiunto e vi propongo in questa trattazione una dozzina di ulteriori esempi.

Nella figura 14 gli edifici sacri fino all'800 sono contraddistinti dalle lettere A-D, mentre quelli più tardivi non lo sono. Nella figura 15 invece è visualizzata la collocazione geografica degli edifici di cui ci serviamo come esempi. La possibilità di un confronto immediato è offerta dal colore. La lettera A segnala nella figura 14 una chiara tradizione tardoromana, mentre nella figura 15 significa un ritorno ad essa nel primo Medioevo. La lettera B nella figura 14 significa: edifici altomedioevali che si attengono più o meno letteralmente agli esempi tardoromani, C segnala gli edifici altomedioevali quadrangolari dell'altipiano e D si riferisce alle chiese a sala con presbiterio rettangolare rientrato. Nella figura 14 sono segnate con la lettera C le chiese lignee di pianta quadrangolare dell'altipiano, mentre le chiese con il presbiterio rettangolare "rientrato" corrispondono alla lettera D. Nella figura 14 sono rappresentati i dintorni delle sedi episcopali tardoantiche di Kaiseraugst e Basilea, mentre la figura 15 mostra la vasta zona dell'altipiano fra le località romane di Olten e Soletta ad est, Avenches ad ovest: un territorio romanizzato, chiaramente ripopolatosi con intensità nell'alto Medioevo. Nei dintorni di Basilea predominano gli edifici precoci, la chiesa episcopale di Kaiseraugst, poi Lausen, un edificio relativamente piccolo con una tomba importante nel vestibolo e la chiesa cimiteriale di Sissach. La tomba nel vestibolo di

[11] Peter Eggenberger, *Typologie und Datierung der frühmittelalterlichen Holzkirchen des Kantons Bern*, Archäologie der Schweiz 2, 1993, pp.93–96. Cfr. anche: Peter Eggenberger, *Forschungen an Holzkirchen in der Schweiz*, pp. 225–227, *Frühmittelalterlicher Holzbau. Bericht über die 10. Sitzung der Arbeitsgemeinschaft "Mittelalter" in Detmold 1985*, a cura di Heiko Steuer, Zeitschrift für Archäologie des Mittelalters 13, 1985, pp. 199–227.

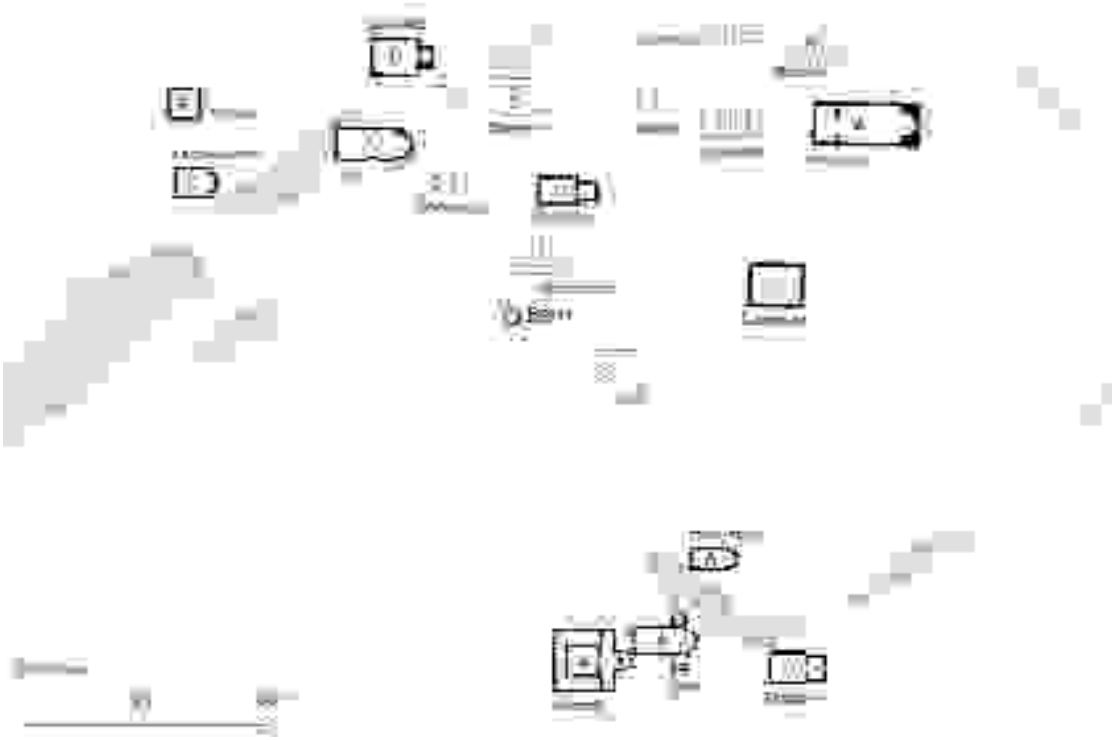

Fig. 15) Antiche chiese a nord e a sud di Berna.

Lausen non è un argomento contrario all'ipotesi che la piccola chiesa servisse ad esempio alla "familia" di un possedimento vescovile, come si è pensato[12]. Il gruppo delle chiese contrassegnate dalla lettera A domina il campionario; persino Lausen, che all'inizio aveva all'incirca le dimensioni delle chiese altomedioevali che si vedono nella figura 15, è stata ampliata in seguito. Se in pratica al di fuori di Muttenz non troviamo che edifici quadrangolari, possiamo forse interpretare questo fatto come una minore attrattiva delle valli nei dintorni di Basilea per quello strato della popolazione che usava fondare chiese, a Muttenz come altrove. A questo stesso strato sociale sono attribuibili le chiese della tipologia di Schöftland eccetera, ma anche le chiese con tombe ad arcosolio o atri destinati alla sepoltura (chiese a sala con presbiterio "rientrato", eccetera).

La forma delle chiese indica che la nuova élite era dominata da proprietari terrieri provenienti da ovest, e trova conferma anche nella diffusione delle tombe ad arcosolio. Nell'area del cantone di Berna qui messa in rilievo si constata che gli edifici che risalgono a tipologie più antiche, contrassegnate dalle lettere A o B, vengono a trovarsi ai margini. In realtà però non sorgono affatto in posizioni "marginali", bensì centrali, cioè nelle valli dei fiumi Aare e Langeten. Il territorio intorno al quale si dispongono, tuttavia, era coltivato in epoca romana e più tardi venne abitato di nuovo. Le tipologie delle chiese corrispondono a questa immagine: nel vuoto creatosi fra le località continuativamente abitate dall'antichità si inserisce uno strato di edifici qui segnati con le lettere C e D: chiese a sala rettangolari e chiese a sala con presbiterio rettangolare rientrato, e tutte queste costruzioni sono prevalentemente lignee. Le chiese a sala con presbiterio rettangolare, segnate dalla lettera D, dovrebbero appartenere, per quanto riguarda il gruppo più settentrionale, alla tipologia di Muttenz, di Schöftland, eccetera, ma rappresenterebbero una evoluzione più recente, databile all'VIII secolo. Soltanto le chiese in pietra di Biel-Mett a nord-ovest e Leissigen (in basso sulla carta) possono essere più antiche.

In generale, o a grandi linee, possiamo dire per il nostro territorio che chiese antiche o che si rifanno all'antichità, soprattutto di epoca carolingia, sono caratterizzate da un'abside. La chiesa a sala

[12] Maria Wittmer-Butsch, *Hypothesen zur Deutung ausgewählter Quellenfragmente*, in *Ländliche Siedlungen zwischen Spätantike und Mittelalter. Beiträge zum Kolloquium in Liestal (Schweiz) vom 13. bis 15. März 1995.* a cura di Michael Schmaedecke (Archäologie und Museum 33), Liestal 1995, pp. 45–56.

Fig. 16) Edifici ecclesiastici con tombe ad arcosolio secondo la ricostruzione di H.W.Böhme, con integrazioni.

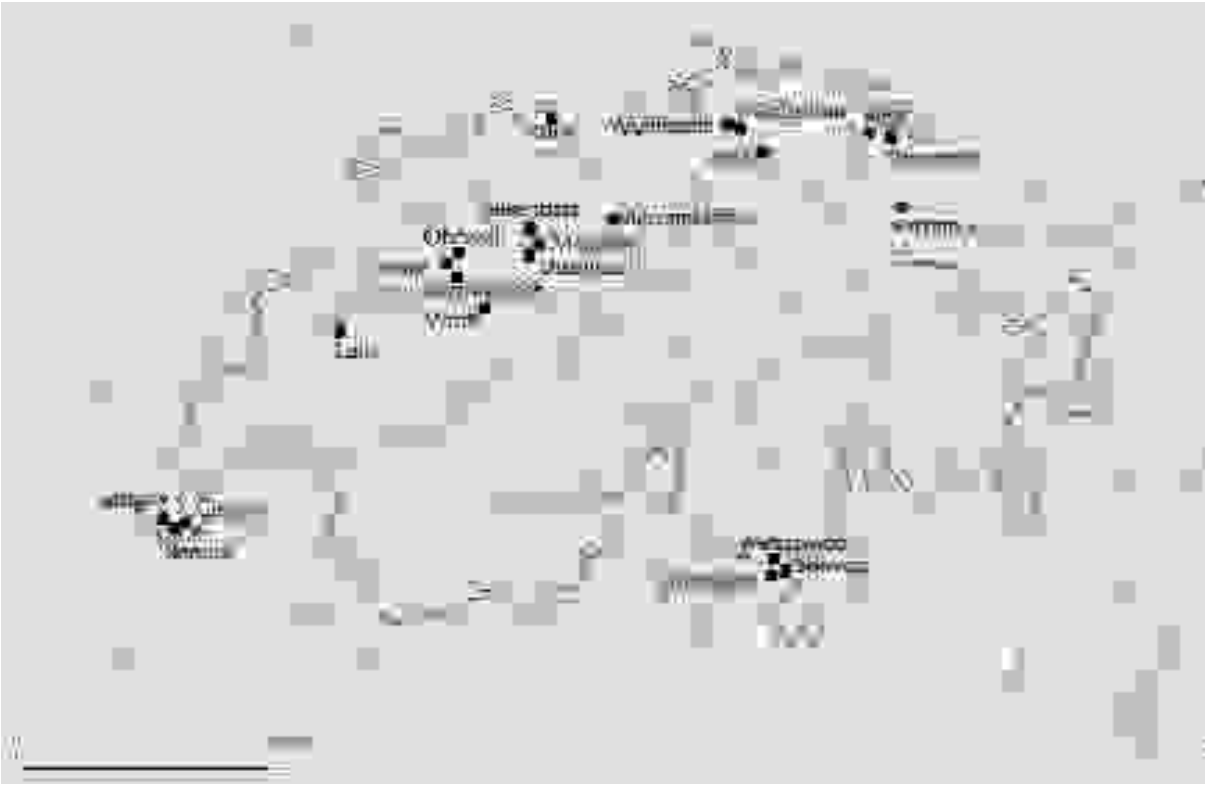

Fig. 17) Chiese ed edifici funerari in architettura lignea.

con abside è inequivocabilmente la forma più diffusa nel periodo più remoto e laddove, come nei Grigioni, non lascia emergere altre tipologie, quali la chiesa a sala con presbiterio rettangolare rientrato, è indice di una ricca tradizione antica, intensamente conservata. Edifici dalla pianta quadrangolare ricordano sempre antichi mausolei e generalmente debbono essere interpretati come luoghi di sepoltura, chiese cimiteriali, "coemeteria subteglata". La sala rettangolare pura si trova dappertutto e in ogni epoca; per un verso è la forma più semplice, per un altro è molto versatile e può presentarsi come povera, ma anche ampia e grandiosa, come testimonia ad esempio un gruppo di cattedrali carolinge (fra le altre Salisburgo, Worms, eccetera).

Altrettanto difficile risulta l'interpretazione di quella che viene chiamata "chiesa lignea". Una chiesa lignea può appartenere a qualunque epoca, tipologia o tecnica costruttiva. Può trattarsi di un riparo sopra una tomba, di una piccola chiesa, di una sala o di uno spazio a più navate, di una chiesa retta da sostegni verticali lignei, oppure costruita su un'armatura lignea orizzontale, e conosciamo anche combinazioni delle varie tipologie; è persino possibile che una serie di edifici in pietra costruiti in successione sia interrotta da un edificio ligneo (forse provvisorio?). È comunque possibile inquadrare storicamente la forma della chiesa a sala con presbiterio rettangolare rientrato: rappresenta l'influsso franco nella Svizzera settentrionale e orientale, che in genere si esprime anche attraverso alcune caratteristiche dei costumi rinvenuti nelle tombe.

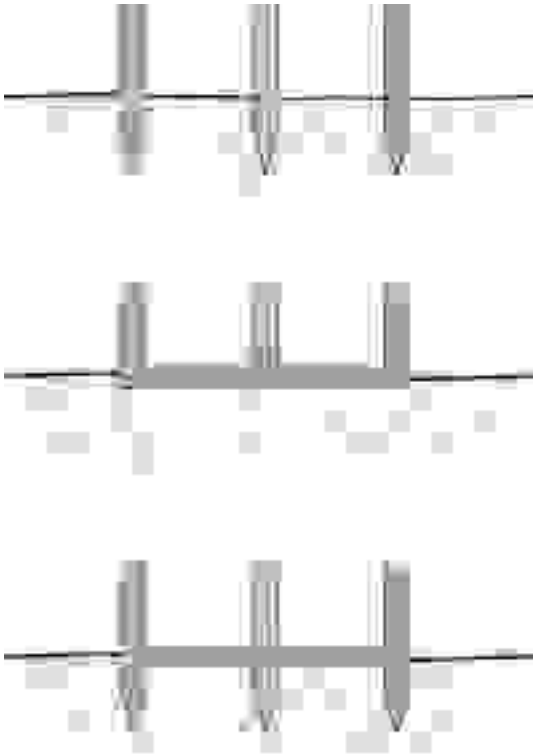

Fig. 18) Sistemi di sostegni verticali lignei: rappresentazione schematica.

Le fonti scritte ci forniscono informazioni di vario tipo, in particolare le Vite dei santi a proposito del ruolo e della diffusione del cristianesimo nei secoli VII e VIII. Il vescovo alsaziano Eticho manda San Germano nel Giura, non per svolgere opera di missionario, ma espressamente affinché con i suoi monaci tenga aperta la strada romana che conduceva a Biel attraverso il passo della Pierre Pertuis. San Colombano e San Gallo invece trovano nella Svizzera orientale tutt'altra situazione. Gallo si era recato con il suo maestro e padre spirituale Colombano, su richiesta del re dell'Austrasia Teodoberto, nel territorio dell'attuale Svizzera nordorientale, in un castello di nome Turegum (la futura Zurigo) e in un villaggio sulla costa settentrionale del lago, chiamato popolarmente Tuccina (l'attuale Tuggen). Come dice il testo della Vita[13]: "il luogo piacque loro, ma non il malvagio carattere degli abitanti. Regnava fra di essi crudeltà e cattiveria, ed erano anche caduti preda della superstizione pagana. Per cui i servitori di Dio cercarono di abitare in mezzo a costoro e di insegnare a pregare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Gallo però, del quale ci siamo proposti di celebrare le meravigliose azioni in quest'opera, per grazia di Cristo, aveva seguito fin dall'inizio della sua vita claustrale l'esempio di Colombano, uomo di Dio, dividendo le sue fatiche, e ora incominciò ad incendiare i luoghi sacri dei pagani e a buttare nel lago le offerte che erano state portate agli idoli. Quando gli abitanti della regione videro i loro templi bruciati, afferrarono le armi dell'odio, che teneva prigioniero il loro cuore e giunsero a decidere di ammazzare Gallo, l'uomo di Dio e di cacciare in malo modo Colombano. Quando san Colombano si accorse di ciò pregò "Dio, che guidi il cielo, e secondo la cui volontà tutto si svolge sulla terra, colpisci questo popolo, in modo che le cattive intenzioni nutrite contro i tuoi servitori ricadano sulla sua testa. La sua posterità sia votata allo sterminio (Salmi, 109, 13)! Quando arriveranno nel fiore degli anni, possano essere colpiti da insensibilità e pazzia, cosicché, oppressi dal peso dei debiti, rico-

[13] Autore è il monaco sangallese Wetti, che scrisse la Vita di San Gallo all'epoca dell'abate Gozberto (816-837), su richiesta dell'abate stesso. Wetti morì nell'824: il testo risale quindi agli anni 816-824 e riprende la versione originaria della vita di San Gallo, redatta intorno al 680, circa 30 anni dopo il decesso del santo, una fonte che si considera pertanto molto attendibile. Cfr. Johannes Duft, Die Lebensgeschichten der Heiligen Gallus und Otmar, St. Gallen/Sigmaringen 1988, p. 20 s.

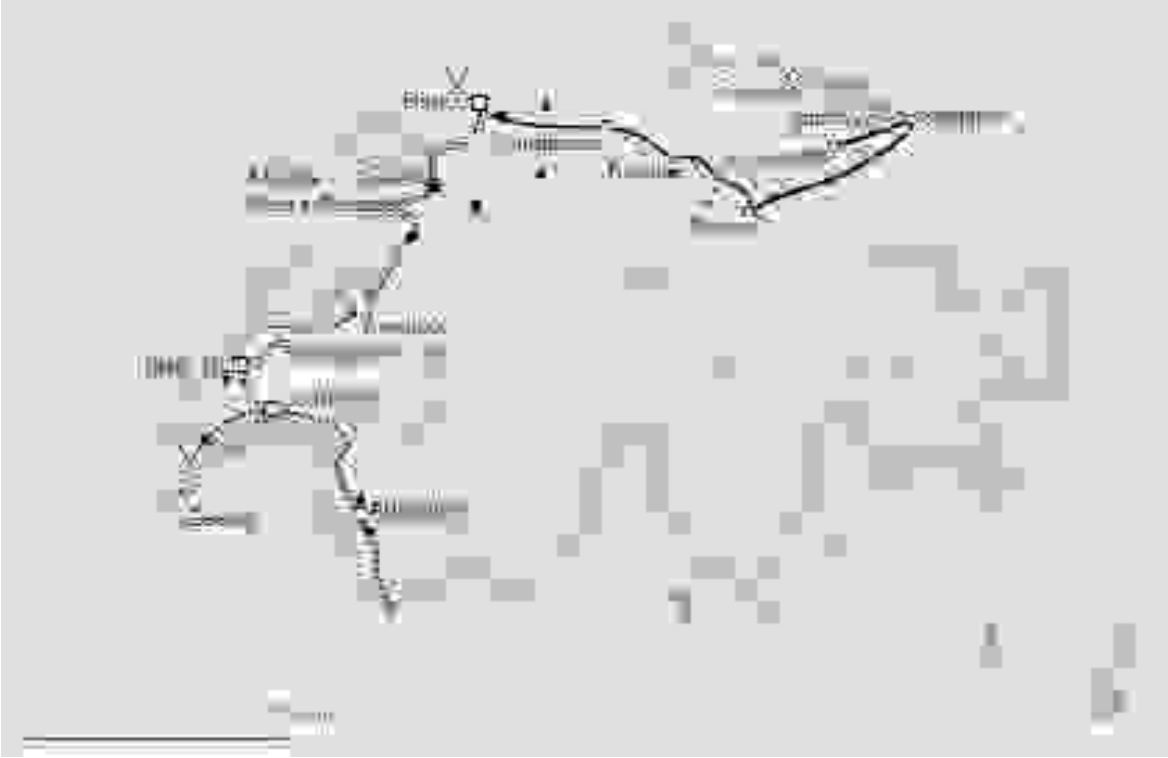

Fig. 19) Strada romana attraverso la Svizzera occidentale e percorso dei santi Colombano e Gallo verso San Gallo.

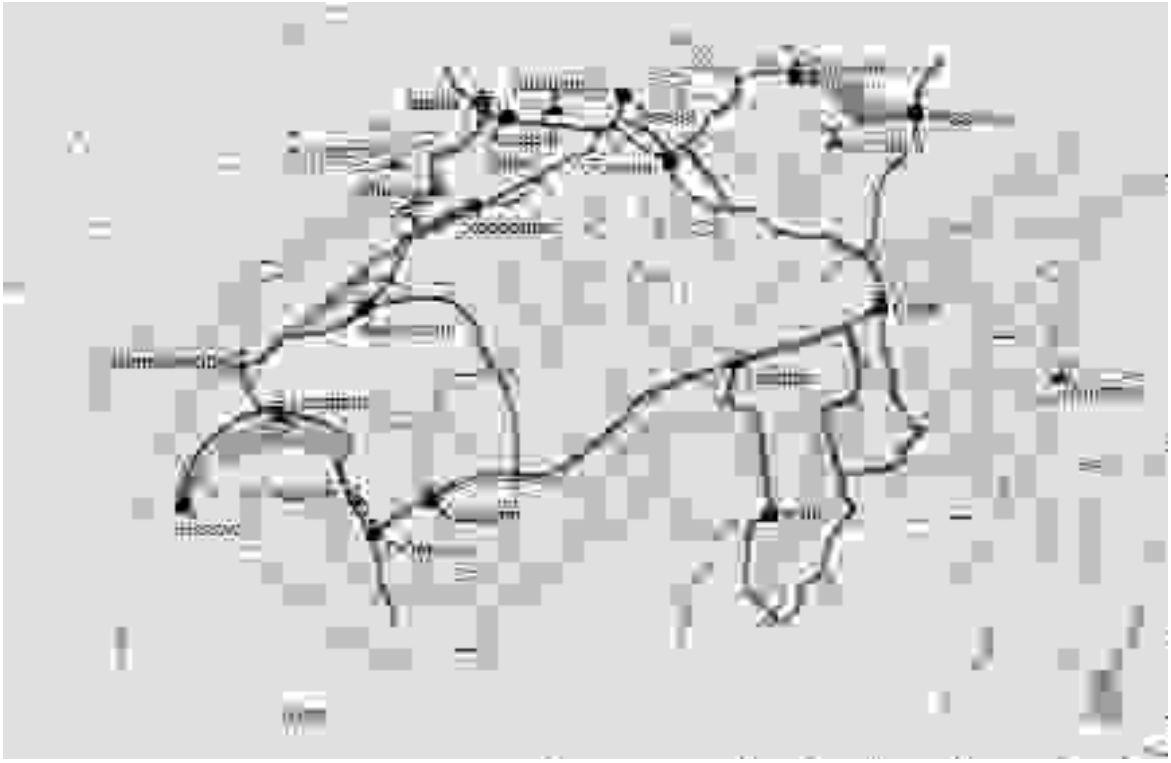

Fig. 20) Strade altomedioevali che attraversavano il territorio della Svizzera.

Fig. 21) Il territorio della diocesi di Costanza.

noscano la loro vergogna e si convertano! Così si compirà su di loro la profezia del salmista: La sua iniquità ricade sul suo capo e gli piomba sulla testa la sua violenza (Salmi, 7, 17)." Quello che Wetti dice sugli abitanti di Tuggen sembrerebbe una *vaticinatio ex eventu*: Wetti ha evidentemente conosciuto gli sviluppi della storia. I figli degli abitanti della regione, che Colombano e Gallo avevano cercato di convertire invano, si sono poi chiaramente rivolti al cristianesimo verso la metà del VII secolo, forse anche un po'più tardi. Così giungiamo all'incirca all'epoca in cui si suppone che venisse fondata la chiesa di Tuggen, datata attraverso un gruppo di tre tombe dotate di corredo funerario. La cronaca agiografica è indicativa del momento della conversione al cristianesimo non solo degli abitanti a nord del lago di Zurigo, bensì di una regione più vasta. Quello che possiamo concludere da altre fonti, anche se non hanno la stessa affidabilità della *Vita Galli*, indica che la popolazione rurale intorno alle località centrali maggiori, come ad esempio Coira, in genere venne convertita più intensamente solo nel corso del VII o addirittura dell'VIII secolo. Così, per esempio, i dintorni di Coira nel VI secolo erano ancora in gran parte pagani e a Zillis sembra che fino al VI secolo inoltrato si sia praticato il culto mitraico in una grotta primitiva molto vicina alla chiesa cristiana del V secolo. D'altra parte nel VI secolo comunità cristiane situate intorno agli antichi centri si rivolsero di nuovo al paganesimo. A Bregenz Colombano e Gallo, ad esempio, trovarono una chiesa già dedicata a Sant'Aurelia, che recava tre immagini di dei nelle sue tre nicchie -si trattava forse di una precoce chiesa a sala triabsidata?

Le fonti narrative ci informano che nella Svizzera settentrionale e orientale, dove a differenza di quella occidentale e del Giura a partire dal VI secolo risiedevano soprattutto Alamanni, era in corso un'attività missionaria. Il territorio degli Alamanni è più o meno identico alla porzione svizzera di quella che fu la diocesi di Costanza, fondata come si crede intorno al 600 come episcopato alamanno.

In questa parte del paese, la Svizzera settentrionale e orientale, prevale però la tipologia della chiesa a sala con il presbiterio rettangolare rientrato. Si può ritenere che questa forma sia caratteristica delle chiese donate da privati, in quanto vi si rinvengono frequentemente ricche tombe, o perlomeno è la forma più facilmente riconoscibile come tale. Si tratta di chiese private nelle quali veniva celebrata l'eucarestia, per esempio per la *familia* dei proprietari terrieri e nelle quali potevano essere anche sepolte persone particolarmente privilegiate -la famiglia del proprietario o almeno coloro che avevano fatto costruire la chiesa. Se si considera il numero elevato di edifici sparsi in tutta la regione, si può immediatamente percepire che la cristianizzazione del paese intorno ai centri rimasti cristiani dipendeva meno dai vescovi -i quali avrebbero piuttosto favorito forme architettoniche tradizionali- che non dai proprietari terrieri, una sorta di "nobiltà" privata, che voleva soprattutto assicurarsi la salute dell'anima e la conservazione della memoria.

La problematica può essere precisata sulla base di alcune constatazioni e riflessioni che riguardano le tipologie dell'architettura ecclesiastica e i corredi funerari. La figura 22 mostra una carta che segnala la diffusione delle tombe nelle chiese all'interno del gruppo numero 2 definito nel 1993 da Anke Burzler. Gli esempi che risalgono agli anni compresi fra il 570 e il 590 sono segnati con un punto scuro, mentre quelli che si collocano fra il 590 e il 610 si distinguono con il triangolino nero. Entrambi i gruppi sono concentrati in gran parte sul territorio dell'attuale Svizzera settentrionale e orientale. La figura 23 segnala la diffusione delle crocette in lamina d'oro, dove si constata che in Svizzera non ne sono state trovate.

Come si spiega questo fenomeno, se il legame fra le crocette d'oro trovate nella Germania meridionale con quelle longobarde dell'Italia settentrionale rimane indiscutibile e in generale si suppone che una missione venuta da sud sia passata dai

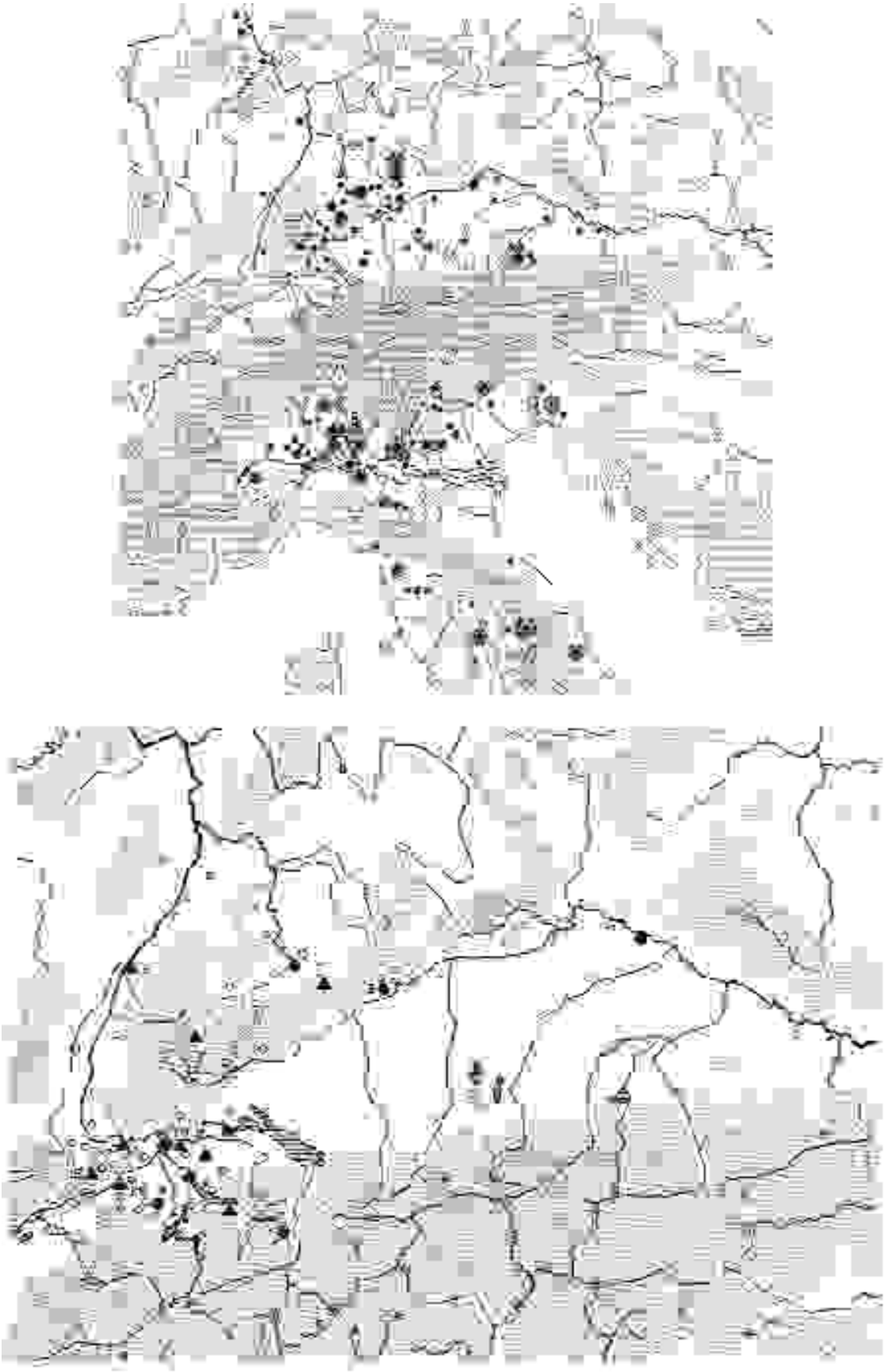

Fig. 22) In alto: diffusione delle crocette in lamina d'oro secondo la ricostruzione di H.W.Böhme (veduta parziale). In basso: diffusione delle tombe nelle chiese dello strato numero 2, 570-590 (punto nero), 590-610 (triangolo nero) secondo la ricostruzione di Anke Burzler.

Fig. 23) Carta con sovrapposizione dell'area di diffusione delle crocette di lamina d'oro e delle chiese con "tombe dei donatori": chiese a sala prevalentemente con presbiterio rettangolare.

Grigioni e da Coira? Si dovrebbe supporre, invece, che sia esistito una sorta di blocco che impedì la penetrazione missionaria longobarda dall'Italia settentrionale nel territorio della Svizzera, giacché, da quanto abbiamo detto finora dovrebbe essere evidente che non ci fosse più necessità di missioni nelle montagne svizzere. Ma se la cristianizzazione venne attivata dall'esterno, allora occorre pensare che provenisse in questa fase non dal sud, ma dall'ovest, sotto l'egida dei Franchi, che dominavano il territorio elvetico dal 536. Le chiese a sala con presbiterio rettangolare rientrato - ma non solo loro - lo testimoniano; dal punto di vista cronologico si può collocare lo sviluppo di questa tipologia costruttiva nel nostro territorio prima della comparsa delle crocette in lamina d'oro nella Germania meridionale, alla fine del VI secolo. Il gruppo delle chiese dotate di tombe si identifica invece con l'influsso franco, esplicatosi già prima, intorno alla metà del VI secolo. Questo influsso si può considerare già stabilmente ancorato nella Svizzera settentrionale ed orientale quando incomincia la missione alamanna nella Germania meridionale, caratterizzata dalle crocette d'oro. E perché è così? I Franchi avevano preso questo territorio a Teodorico e per loro era molto importante che rimanessero aperte le strade che attraverso le Alpi conducevano all'Italia settentrionale, come si ricava anche dalle istruzioni ricevute da Gallo e Colombano e dal loro itinerario seguito all'inizio del VII secolo. È possibile che abbiano dato espressione a questa volontà anche con la (ri?)-fondazione della sede vescovile di Basilea, nonché con la sottomissione della val Venosta a Coira, dando seguito per un

verso all'antica regola di far coincidere le divisioni civili con quelle religiose, d'altra parte, almeno nelle intenzioni, controllando efficacemente il territorio e i passi alpini ivi compresi. Se si fa un confronto con il compito dato al convento di Moutier-Grandval di custodire le strade nel Giura, emerge con chiarezza come la volontà di garantire la sicurezza delle strade e dei principali passi alpini fosse una delle preoccupazioni prioritarie dell'epoca[14].

Senza volerlo siamo passati dalla cosiddetta "archeologia degli edifici ecclesiastici" alla storia politica e culturale generale della Svizzera altomedievale: la forza espressiva di grande complessità e pure così concreta degli edifici sacri medievali, propria non solo delle chiese conventuali, vescovili o di pellegrinaggio, bensì anche delle semplici chiese rurali, riesce sempre ad affascinarci di nuovo.

Traduzione di: Vera Segre Rutz

FONTI DELLE IMMAGINI:

1 Sfondo: carta in rilievo dell'Ufficio Topografico Federale, Berna.

2 Hektor Ammann, Karl Schib, *Historischer Atlas der Schweiz*, Aarau 1951, p.13.

11 Sion secondo la ricostruzione di Alessandra Antonini, *Sion VS, Sous-le Scex, ein spätantik-frühmittelalterlicher Bestattungsplatz. Gräber und Bauten*, tesi di dottorato, Zuirgo 2000 (dattiloscritto).

Gli esempi ginevrini sono tratti dalle pubblicazioni di Charles Bonnet:

Charles Bonnet et Béatrice Privati, *Saint-Gervais à Genève: les origines d'un lieu de culte*, in: Archäologie der Schweiz 14, 1991, 2, p. 210. - Patrimoine et architecture, cahiers no. 3, août 1997: *Autour de l'église. Fouilles archéologiques à Genève 1967-1997*,

e di Jean Terrier (Meinier)

12 Oberwil, Muttenz, Sissach secondo la ricostruzione di Reto Marti (cfr. nota 1)

14 Secondo la ricostruzione di H.W.Böhme, in: Archäologisches Korrespondenzblatt 1989, Heft 3, p. 287. Integrata dagli esempi di Svitto e Schiers.

22 In alto: secondo la ricostruzione di H.W.Böhme, Art. Goldblattkreuze, in: Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, vol. 12, 1998, p. 315.

In basso: secondo la ricostruzione di Anke Burzler, in: Markus Höneisen (a cura di), *Frühgeschichte der Region Stein am Rhein. Archäologische Forschungen im Ausfluss des Untersees* (Antiqua 26 / Schaffhauser Archäologie 1), Basel 1993, ill. 187, p. 231.

Ad eccezione delle carte alle figure 2 e 22, nonché delle piante di Sion, Sous-le-Scex, Genève, St-Gervais, Muttenz, Oberwil e Sissach, tutti i disegni sono stati eseguiti da Alfred e Niklaus Hidber (Ufficio Sennhauser).

[14] Cfr. Knut Schaeferdiek, *Art. Bekehrung (Alemannen)*, in Reallexikon der Germanischen Altertumskunde 2, 1976, p. 184, e Horst Wolfgang Böhme, *Goldblattkreuze*, ebda., 12, 1998, pp. 312–318 (Bibliografia). Inoltre Anke Burzler, in Markus Höneisen, *Frühgeschichte der Region Stein am Rhein.* Archäologische Forschungen am Ausfluss des Untersees (Antiqua 26 –Schaffhauser Archäologie I), Basel 1993, pp. 191, 218 ss., 222 ss., 229, 390.